“La società aperta e i suoi nemici”.

Il pensiero che ci siano tanti *big brother* della politica che se ne stanno in un angolo ad osservare la città e soprattuto i suoi amministratori, con il bisturi in mano pronti a spaccare il capello in quattro, pronti puntualmente ad intervenire solo con critiche sterili che non apportano niente di positivo, francamente mi rende sgomento.

Io li chiamo delusi della politica, soprattuto della loro, che non riescono a fare o che non hanno potuto fare in quanto non sufficientemente rappresentativi dell’interesse e della volontà collettiva della comunità - e mi fermo qui.

Faccio fatica ad immaginare come in un contesto politico-istituzionale dai contorni nazionali, come quello attuale, caratterizzato da continui stravolgimenti e mutamenti, pertanto in continuo divenire, si possa pensare che a livello locale non si debba risentire di tutto ciò. Che a Galatina, siccome siamo troppo bravi, più importanti di tutto il resto del mondo tutto deve rimanere imperturbato, immacolato e magari sopra un piedistalolo di cristallo!

Se è vero che siamo parte integrante di un tessuto storico-dialettico in continuo divenire, e che questo divenire può apportare progresso, il che non vuol dire necessariamente marxismo, perché chi, non per sua scelta, ma per volontà degli elettori liberi, si trova a non rivestire alcun ruolo attivo in termini della governabilità di questa Città deve sempre e comunque lamentarsi di tutto ciò che gli accade intorno – a prescindere dal carattere politico, sociale, o culturale di un iniziativa?

Perché, mi chiedo, se alcuni signori a Galatina hanno capito *come si fa la politica* non si attivano in prima persona con delle iniziative concrete?Perché non scendono in piazza a dirci il loro programma, i loro progetti, i loro modelli gestionali, le loro soluzioni agli innumerovoli problemi che essi stessi lamentano? Forse tutti potremmo imparare qualcosa di nuovo, arricchirci dialetticamente.

Con le critiche fini solo a se stesse non si va da nessuna parte. Quando la crittica si manifesta come meramente sterile, e non maieutica, quando cioè tradisce le sue finalità, è soltanto deleteria, soprattuto per l’immagine di chi la muove.

La parola “fine”, in scienza come in politica, per dirla con Karl Popper, non esiste – e non deve esistere. In questo senso io mi ritengo popperiano, fautore “indiscriminato” di una società aperta e democratica.